

Indice

Introduzione di Luca Tedesco	9
<i>Capitolo primo</i>	
La scuola in Italia e in Norvegia alle soglie della Riforma Gentile e del normalplan del 1922	15
L'obbligo scolastico nell'Italia unita	18
Il caso emblematico della didattica della storia	19
Innalzamento dell'obbligo scolastico	24
Statistiche sull'analfabetismo nell'Italia postunitaria	28
L'annosa questione dell'approvazione dei testi scolastici nell'era pre-gentiliana	31
La precoce ma lenta crescita dell'obbligo scolastico in Norvegia	42
Cenni statistici sulla scuola norvegese del XIX secolo	46
Verso l'insegnamento autonomo della storia nella scuola norvegese	51
Riforma scolastica del 1889: il passaggio da allmueskole a folkeskole	54
Godkjenningsordning – approvazione dei testi scolastici	58
<i>Capitolo secondo</i>	
Foreningen Norden	67
L'iniziativa della revisione dei testi scolastici in Norvegia	69
La revisione dei testi scolastici norvegesi del 1920	73
Risonanza della revisione	79
I testi di storia per la scuola elementare dagli anni dell'indipendenza agli anni Trenta: la coscienza nazionale come compito della scuola	83
La revisione reciproca dei testi scandinavi	99
Rapporti storici tra i Paesi scandinavi	101
La questione patriottica nella revisione reciproca	107
Differenza nei vari rapporti nazionali	110

Capitolo terzo

L'inchiesta sui libri scolastici del dopoguerra della Dotation Carnegie	115
Inchiesta sullo spirito dei testi scolastici del dopoguerra e i suoi limiti	118
Note e osservazioni sui libri scolastici italiani del dopoguerra	125
Guerra e immigrazione nei testi italiani	137
La Riforma Gentile e la commissione centrale per l'esame del libro	141
L'attività della commissione centrale	144
Dall'epurazione al miracolo	150

Capitolo quarto

La storia tra congressi di educazione morale e convegni ecumenici	153
Il Terzo Congresso di educazione morale	153
Il Voto di Ginevra	157
La discussione da parte del Comitato nazionale norvegese	160
Quarto Congresso internazionale di educazione morale	161
Il Report sul nazionalismo nei testi scolastici di storia del 1928	167
Il Report sul nazionalismo e l'Italia	170
Report sul nazionalismo e la Norvegia	175

Capitolo quinto

Il Comitato Internazionale di Scienze Storiche e il suo interesse per la didattica della storia	181
La nascita del Comitato internazionale di scienze storiche	183
Il Congresso di Oslo	186
Il dibattito sull'insegnamento della storia e la creazione della Commissione speciale	189
La reazione di Volpe al Congresso e sulla stampa	193
La riunione del Comitato Internazionale di Scienze Storiche del 1929	199
L'inchiesta sull'insegnamento della storia nella scuola primaria	205
La relazione sulla scuola primaria norvegese	207
La relazione sulla scuola primaria italiana	211
Presentazione generale delle relazioni	216
Dichiarazione di Volpe all'incontro di Budapest	218

Capitolo sesto

La Società delle Nazioni, la didattica della storia e il difficile equilibrio tra neutralità e pacifismo	223
CICI e IICI: la mente e il braccio	224
Come si estirpa il veleno dai libri di scuola?	229
La Risoluzione Casares	230
La revisione dei testi scolastici contenenti passaggi nocivi alla mutuale comprensione tra i popoli	234
L'esempio "virtuoso" della Norvegia e delle Associazioni Norden	237
La partecipazione "adeguata e tempestiva" dell'Italia	242
La dichiarazione sulla didattica della storia	245
Le azioni costruttive	248
La Conferenza internazionale per l'insegnamento della storia	252
Conclusioni	261
Fonti e Bibliografia	269

La storia come catechesi

di Luca Tedesco

«À toutes les époques, les princes ont prétendu la mettre [l'histoire] au service de leur ambition ou de leurs appétits. Elle n'a fait de nos jours que ce qu'elle faisait déjà au xvii^e et au xviii^e siècle, quand elle fournissait aux rois, à un Louis XIV, par exemple, ou à un Frédéric II, des raisons suffisantes d'attaquer leurs voisins. Mais nos États nationaux lui ont imposé une tâche bien autrement plus lourde que celle dont l'avaient chargée les États absolutistes de l'Ancien Régime. Il ne s'agissait plus pour elle d'agir sur quelques diplomates: elle devait convaincre de la justice de leur cause ces multitudes de citoyens qui votent et qui combattent. Il ne lui suffisait plus, comme jadis, d'interpréter des généalogies princières et de discuter des traités: elle devait soutenir le courage et la conviction des peuples en évoquant tout leur passé au profit de la guerre, en leur montrant dans leurs adversaires des ennemis naturels et héréditaires, en les dépeignant depuis les temps les plus reculés comme s'ils avaient toujours été aux prises, comme si la grandeur des uns entraînait nécessairement l'asservissement des autres, comme si, enfin, leur civilisation leur appartenait en propre, était la manifestation exclusive de leur génie, la création originale de leur esprit, et comme si son existence même était l'enjeu de la lutte»¹.

Così si esprimeva Henri Pirenne il 9 aprile del 1923 nella seduta inaugurale del quinto Congresso internazionale di scienze storiche celebratosi a Bruxelles, il primo dalla fine della Grande Guerra. Lo storico belga coglieva sicuramente nel segno quando sottolineava come il progressivo incremento delle sollecitazioni politiche cui venivano sottoposte le discipline storiche fosse il portato dell'evo-

¹ H. Pirenne, *De la méthode comparative en histoire*, in *V^e Congrès international des sciences historiques*, Bruxelles, Weissenbruch, 1923, pp. 5–6. Compito di queste poche righe introduttive è offrire solo qualche suggestione. Per i rimandi bibliografici, al fine di evitare inutili ripetizioni, si rinvia alle note del testo.

luzione dello Stato, da quello assolutistico a quello nazionale ottocentesco, a quello democratico a lui coevo. L'affidamento alla storia di funzioni etico-civili e di legittimazione di sistemi politico-istituzionali non poteva non trovare nell'epoca d'oro della concessione del suffragio universale maschile (e, talvolta, femminile) durante e all'indomani della prima guerra mondiale la massima espressione. Alla corroborazione e alla giustificazione del sentimento nazionalista, responsabile della deflagrazione del conflitto appena concluso, i partecipanti a quel congresso, studiosi in rappresentanza di istituzioni scientifiche e di università o intervenuti a titolo individuale, avrebbero peraltro opposto non la necessità dell'autonomia della scienza storica ma l'urgenza di caricarla di nuove finalità, affatto extrascientifiche; se prima era il culto della nazione che doveva essere diffuso, ora gli storici, novelle Vestali, avrebbero dovuto ravvivare il fuoco in onore di un'altra divinità, quella della pace e della riconciliazione dei popoli.

Beatrice Partouche ha così analizzato le proposte di revisione dei testi scolastici di storia che alimentarono il dibattito internazionale, a partire dalle iniziative pioneristiche delle associazioni scandinave *Norden* nell'immediato primo dopoguerra fino a quelle promosse dalla Società delle Nazioni, attraverso l'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale e i suoi comitati nazionali, negli anni Venti e Trenta, iniziative che si esaurirono con lo scoppio della guerra civile spagnola, termine sostanzialmente *ad quem* della ricerca.

Forte di vasti sondaggi presso il Riksarkivet di Oslo, l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e di quelli dell'Unesco e dell'Onu, nonché della puntuale disamina di materiali 'grigi' quali *report* e bollettini e della letteratura secondaria, peraltro, soprattutto quella in lingua italiana, scarsa, circostanza che fa di questo lavoro una lettura imprescindibile per chi volesse intraprendere ulteriori e auspicabili scavi, l'autrice ha dato quindi conto dell'effervescenza, nell'intervallo temporale segnalato, di congressi, convegni e altri appuntamenti, tesi ad assegnare, soprattutto alla manualistica, obiettivi etico-pedagogici.

Punto di caduta dell'attività dell'associazionismo pacifista di fine Ottocento, infatti, tali fermenti, costretti a misurarsi con lo sconvolgimento morale e geopolitico bellico e postbellico e nella consapevolezza di come la storia, intesa come disciplina, avesse sostenuto

potentemente i processi di *nation-building* e di costruzione degli *ethos* identitari, fenomeni questi corresponsabili di manipolazioni, falsificazioni e delle esasperazioni nazionalistiche dell'anteguerra, si tradussero nella richiesta, sostanzialmente disattesa, alle classi intellettuali e dirigenti europee, di impegnarsi in una riscrittura dei testi scolastici tesa non solo a depurarli di tutte quelle componenti che potessero alimentare frizioni tra gli Stati ma, più in generale, a ridurre lo spazio dedicato al discorso nazionale.

Nello spettro delle diverse sensibilità nazionali, il caso norvegese e italiano, cui l'autrice ha rivolto in modo particolare la propria attenzione, sono paradigmatici in quanto si situano alle due estremità di esso; se difatti la Norvegia e gli altri Paesi scandinavi sarebbero riusciti, alla fine degli anni Trenta, nell'intento di pervenire a una revisione reciproca dei testi scolastici, le delegazioni italiane nei vari consessi internazionali, instauratosi il regime fascista, avrebbero difeso la centralità della nazione nella manualistica storica e bollato di inconsistenza scientifica ogni proposta di storia universale che prescindesse dal nucleo duro e inscalfibile delle vicende patrie.

Fu infatti Gioacchino Volpe a respingere con particolare energia tali proposte, tacciate di «introdurre nella scuola un nuovo catechismo»²; quel Gioacchino Volpe che, peraltro, nello stesso torno di tempo catechizzava eccome studenti e giovani lettori della sua *Italia in cammino*, del 1927, incitandoli ad assolvere «il compito, il dovere, nella nuova più energica temperie morale di cui il Fascismo è espressione e fattore consapevole»,³ di innalzare l'Italia «più in alto».⁴

La convinzione, ribadita poi ripetutamente negli anni Trenta, in polemica con i movimenti pacifisti e il citato Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, che «la guerra non solo è esistita ed esiste, ma è anch'essa "civiltà"»⁵ e che «essa è stata anche pace e apportatrice di pace quando abbia risolto i contrasti, eliminato cause

² Comité international des sciences historiques, «Enseignement de l'histoire», *Bulletin of the International Committee of Historical Sciences. Proceedings of the Sixth International Congress of Historical Sciences*, Oslo 1928 II, n. I, 1929, p. 146.

³ G. Volpe, *L'Italia in cammino*, Roma-Bari, Laterza, 1991 (ed. or. 1927), p. 4.

⁴ Ivi.

⁵ Id., «Guerra, pace e civiltà», *Corriere della sera*, 12 luglio 1932.

di attrito e di odio»,⁶ discendeva naturalmente da quanto asserito in quella sua opera (cui avrebbe fatto quasi da contraltare l'anno dopo la crociana *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*⁷), in cui si legge come «la nazione [avesse], da cinquanta anni, vissuto quasi sola con sé stessa. La stessa sua debolezza e limitazione di attività e la lunga pace, sia pure armata e sospettosa, dell'Europa, non la avevano mai messa davanti a grandi accadimenti, a tragiche necessità che operassero come le alte temperature sui metalli». ⁸ Ma la guerra, «la vera, classica guerra», era intervenuta, provvidenzialmente, insieme al mito della «guerra del proletariato», a procedere a fondere quelli che fino a quel momento erano solo «materiali di ogni sorta, amalgamati alla meglio». ⁹

La rivoluzione vagheggiata allora da Mussolini, difatti, e la «guerra si rivelarono ben presto, agli occhi dei più veggenti e poi nella realtà effettuale, quasi una cosa sola». ¹⁰

⁶ *Ibidem*.

⁷ Bari, Laterza, 1928.

⁸ G. Volpe, *L'Italia in cammino*, cit., p. 208.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 210.